

MISTERO DI PACE E DI BEATITUDINE

Omelia nella Trasfigurazione 2016 – 38° anniversario della morte del beato Paolo VI

La memoria del beato Paolo VI è fissata, lo sappiamo bene, al 26 settembre, giorno del suo ingresso in quella «scena temporale e terrena», che nel suo Testamento egli stesso descriverà come «stupenda e drammatica». Scelta singolare, quella fatta da Papa Francesco, considerata la prassi di far coincidere una memoria liturgica con un altro *dies natalis*, quello del transito al cielo. Ma noi, per ragioni intime e diverse, abbiamo viva la memoria di quel 6 agosto 1978 e nella solennità della Trasfigurazione del Signore ogni anno torniamo spontaneamente col ricordo e con la preghiera alla persona di questo grande Papa.

La sua fu *una vita trasfigurata*, come il p. L. Sapienza titolò una raccolta di testi montiniani (Roma 2014). Qui riporto alcuni passaggi, che pur nella semplicità di un'omelia parrocchiale, ci trasmettono due cose importanti. La prima è un atto di fede dinanzi al mistero della Trasfigurazione, dove il Papa riconosce una completa definizione del Signore: «nella tua persona, Gesù, c'è un'altra vita, c'è un'altra natura oltre quella umana, la natura divina». Gesù trasfigurato è trasparenza teandrica. Il secondo elemento che troviamo è l'espressione di un desiderio: «se ti avessimo ad incontrare anche noi, se fossimo noi così privilegiati come Pietro, Giacomo e Giovanni! Occorre saper trasfigurare con lo sguardo della fede i segni con cui tu, Signore, Ti presenti a noi» (*Omelia* del 14 marzo 1965).

Per non dimenticare, tuttavia, la memoria liturgica di Paolo VI e, anzi, guardando in qualche maniera ad essa, riprendo un'espressione che è stata inserita nell'orazione colletta. Dice così: «O Dio, sorgente della vita, che al tuo servo, il beato Paolo VI, papa, ti sei rivelato *mistero di pace e di beatitudine*». Questa espressione egli la pronunciò nel Natale 1975, mentre chiudeva l'Anno Santo che aveva indetto nella prospettiva del mistero della riconciliazione e del perdono. Questo discorso, altissimo nella sua ispirazione mistica e anche bello letterariamente, con ottime ragioni G. M. Vian lo ha ripreso nell'antologia montiniana che ha di recente pubblicato (*Un uomo come voi*, Genova 2016, 178-180).

Il Papa parla al mondo: non soltanto ai «figli della Chiesa», ma pure – con formula efficace – ai «fratelli nel mondo». Parla alla Chiesa, parla al mondo, ma parla pure a se stesso in un religioso soliloquio ispirato dalla parabola evangelica del figlio prodigo: utile sottolinearlo, mentre viviamo un altro Anno Santo, nel segno della divina Misericordia. Diceva, dunque, Paolo VI: «noi abbiamo osato, noi uomini di questo splendido e babelico secolo, trepidanti e coraggiosi, battere ancora alla porta, da noi stessi deserta, della casa paterna». Il significato del Giubileo è, dunque, ravvisato in questo *battere ancora alla porta della casa paterna* dove abita Dio, confessato come «prima vera, unica, ineffabile sorgente della Vita, che non si spegne e che dovunque risplende».

Nella sua prima lettera pastorale da arcivescovo di Milano, nel febbraio 1955, Montini ripeteva a Cristo: *Tu ci sei necessario*. Vent'anni dopo con lo stesso animo esclamava: «Tu sei, o Dio, per ogni verso, Necessario. Tu sei oggi nostro, o Dio, insostituibile, *Dio mistero di pace e di beatitudine*». Ecco, carissimi, il testo ora trasferito nella preghiera liturgica della memoria di Paolo VI. È sempre nel cono di luce del Tabor, che egli dimora e risentendo le sue parole ci è facile intuire il suo costante *desiderium videndi Deum*: «La Vita sei Tu, Dio, sospeso come una *lampada beatificante* sulla penombra della nostra balbettante esperienza». Dio non è solo mistero di pace, ma anche di *beatitudine*. Lo slancio è sempre verso Dio, «sia pure sulla riva-limite della nostra capacità di conoscere e di amare».

Conoscere e amare: ecco due verbi che Montini apprese molto presto alla scuola di Agostino. Un suo scritto degli anni '30, intitolato *La preghiera dell'anima*, trasmetteva già questo suo dinamismo interiore: «Conoscere Dio: questa è la vita, la vita vera, la vita eterna [...]. Non mi sentirò forestiero alla mia vita nel cercare la vita di Dio. Conquisterò il mondo per conquistare il cielo. Ma come, o Signore?» (ISTITUTO PAOLO VI, *Notiziario* n. 3, 31-33). Trent'anni dopo il binomio c'è ancora e ci sarà sempre nella mente e nel cuore di Paolo VI.

Amare per conoscere e conoscere per amare, perché solo l'amore è «generatore d'amore». Così egli diceva e qui sentiamo pronunciate parole attuali, che ancora oggi Pietro ripete: «Non l'odio, non la contesa, ma l'amore generatore di amore, l'amore dell'uomo per l'uomo, non per alcun provvisorio ed equivoco interesse, ma per l'amore a Te; a Te, o Cristo scoperto nella sofferenza e nel bisogno di ogni nostro simile». Così a Paolo VI Iddio si è rivelato quale *mistero di pace e di beatitudine*.

6 agosto 2015 – Grotte Vaticane

✠ Marcello Semeraro, vescovo di Albano